

Coronavirus:
il mondo

In Inghilterra,
Danimarca e Usa
le città allargano
la campagna

La solidarietà: il vaccino ai senza dimora



ANGELA NAPOLETANO

Senza dimora in prima fila a ricevere il vaccino contro il Covid-19 insieme ad anziani e personale sanitario. A Boston come a Manchester, Detroit, Montreal e Copenaghen, la scelta di inserire i senzatetto nella lista prioritaria delle persone da immunizzare regala alla cronaca di quella che viene ormai definita la «guerra dei vaccini» inaspettate note di solidarietà. La scorsa settimana, 25 homeless ospitati stabilmente nelle strutture dell'Elemosineria Apostolica della Santa Sede, a Roma, hanno ricevuto per volere di papa Francesco la prima dose del vaccino Pfizer. Altri ne seguiranno nei prossimi giorni. Gli ultimi saranno i primi, però, non solo in Vaticano. Zahid Chauhan, medico di base, re-

sponsabile per le politiche sanitarie del Comune di Oldham, nella contea inglese di Great Manchester, ha sfidato il governo britannico chiedendo, sin dall'inizio della campagna vaccinale, di inserire i senza fissa dimora nella categoria delle persone vulnerabili da immunizzare prima degli altri cittadini. La risposta al suo appello non è mai arrivata ma ha deciso di fare di testa sua e, dal 13 gennaio, ha autorizzato il punto vaccinale all'ostello "Un letto per tutte le notti" gestito dalla cooperativa Depaul. Qui, i primi ad aver ricevuto l'iniezione immunizzante sono stati Kelly Heney, 38 anni, e Lee Ulha, 46 anni, entrambi finiti a dormire per strada durante il primo lockdown, a marzo, quando hanno perso il lavoro e non potendo pagare più l'affitto sono stati sfrattati. Vaccinare gli

homeless, sottolinea Chauhan intervistato dalla stampa locale, «è prendersi cura delle persone più vulnerabili della società, come siamo abituati a fare, ma è anche una questione di sanità pubblica». L'obiettivo, è il suo ragionamento, non è solo preservarli dalla malattia ma anche abbattere le possibilità di contagio nell'intera comunità, particolarmente alte se ci sono positivi costretti a vagabondare in strada. Secondo un articolo della rivista scientifica *The Lancet* sono circa 21 mila i casi di contagio che il governo britannico è riuscito a prevenire tra marzo e giugno scorso attraverso "Everyone In", l'iniziativa attraverso cui durante la pandemia è stato offerto un rifugio a 15 mila persone. In alcuni ostelli per clochard di Parigi, dice una ricerca dell'Istituto Pasteur e Medici senza

frontiere, la percentuale di contagio è arrivata fino al 94 per cento. Anche Detroit, negli Stati Uniti, si preoccupa dei senza tetto. Gli operatori impegnati nella campagna vaccinale studiano soluzioni, come potrebbe essere la "card" per il ritiro di un dono, da adottare per incentivare chi ha ricevuto la prima dose a presentarsi all'appuntamento per la seconda. La stessa tattica è usata anche a Montreal, provincia canadese del Quebec. Ha portata nazionale, non locale, la decisione del governo danese di collocare gli homeless (6.500 persone secondo il ministero degli Affari Sociali) al quinto posto (su 12) della classifica delle persone più a rischio infezione, per questo da immunizzare prima degli altri.

14. Continua
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo passo con papa Francesco

Il 20 gennaio, il Vaticano ha cominciato la vaccinazione di un primo gruppo di 25 senzatetto: uomini e donne dai 60 anni in su, italiani ma anche georgiani e romeni, ospitati a Palazzo Migliori e nelle due case delle Missionarie della Carità. Le persone si sono radunate in Aula Paolo VI in attesa del proprio turno (nella foto Reuters). Papa Francesco ha fortemente voluto che le prime dosi disponibili fossero condivise con i più bisognosi.

PERIFERIE/14

Il problema è enorme. In alcuni ostelli per clochard di Parigi la percentuale di contagio è arrivata al 94%. A Copenaghen in 6.500 riceveranno il siero. Incentivi per tornare dopo la prima iniezione

Il caso

L'India dona milioni di dosi

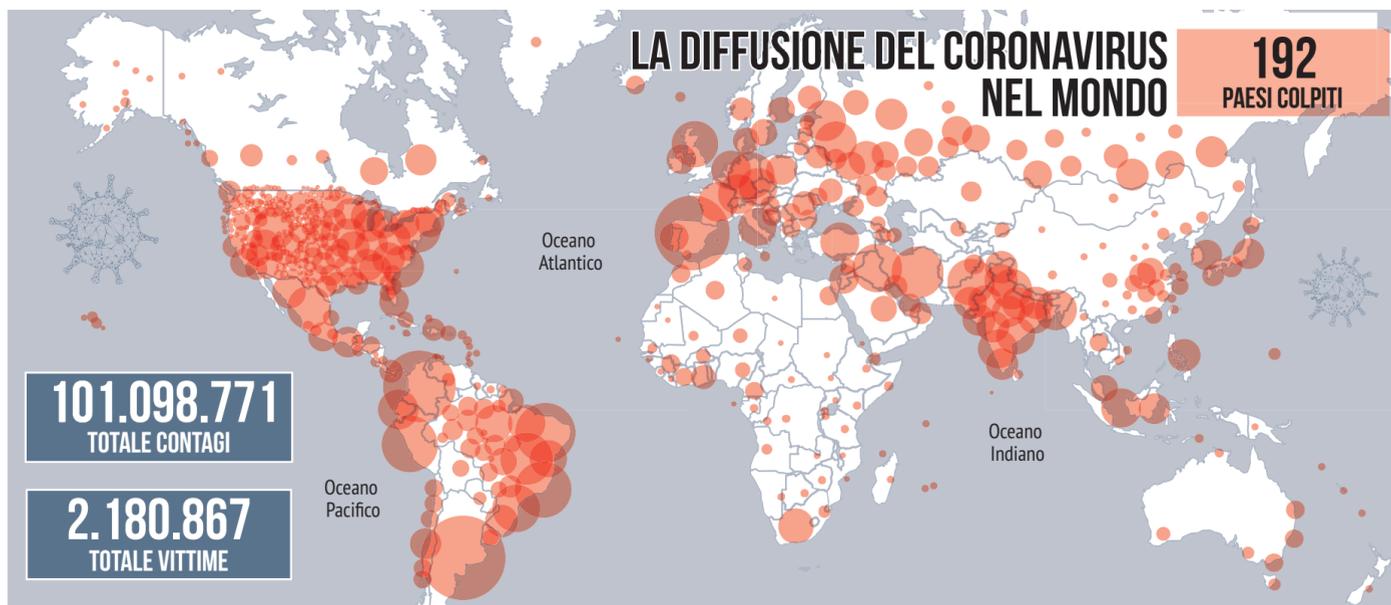
Dal 20 gennaio l'India ha donato più di 5 milioni 500 mila dosi di vaccino anti-Covid a molti Paesi: si tratta di Bhutan (150 mila dosi), Maldive (100 mila), Nepal (1 milione), Bangladesh (2 milioni), Myanmar (1 milione e mezzo), Mauritius (100 mila), Seychelles (50 mila), Sri Lanka (500 mila) e Bahrain (100 mila). Nei prossimi giorni toccherà a Oman e Nicaragua. «Siamo pronti a fornire 10 milioni di dosi all'Africa e un milione agli operatori sanitari delle Nazioni Unite nell'ambito degli accordi della Covax della Gavi, l'alleanza globale per i vaccini».

LA CLASSIFICA

Jair Bolsonaro è in maglia nera per la gestione della pandemia

Sydney

È la Nuova Zelanda la nazione che meglio sta rispondendo all'emergenza Covid. Seguita da Vietnam e Taiwan. All'estremo opposto si colloca il Brasile di Jair Bolsonaro, nel caos tra negazionismo, carenza di ossigeno e ritardi nelle vaccinazioni. Una situazione che ha fatto crescere a quota 60 per cento lo scontento nei confronti del presidente mentre il ministro della Sanità, Eduardo Pazuello, è sotto indagine da parte della Corte Suprema per il nuovo record di vittime a Manaus. A elaborare la classifica è stato il think tank australiano Lowy Institute, analizzando cento Paesi in base a una serie di criteri tra cui il numero di morti ma anche i tamponi fatti e la percentuale di positività. Dalla lista è esclusa la Cina per l'assenza di dati accessibili. «In generale, i Paesi con popolazioni più contenute, società coese e istituzioni capaci hanno un vantaggio comparativo nell'affrontare la pandemia», si legge nella ricerca. Nella top ten si collocano: anche Thailandia, Cipro, Ruanda, Islanda, Australia, Lettonia e Sri Lanka. Gli Stati di Asia e Pacifico, dunque, si sono dimostrati i più reattivi di fronte alla pandemia. Al contrario, tra i peggiori, oltre al Gigante del Sud, figurano gli altri latinoamericani Messico e Colombia, insieme a Iran e Stati Uniti, in 94esima posizione - sono la nazione più colpita al mondo dal Covid - dopo l'India. Tra i Paesi del G7, a registrare il miglior risultato è stato il Giappone. In posizione intermedia ci sono la Germania - al 55esimo posto - e l'Italia, al 59esimo, prima di Gran Bretagna - in 66esima posizione, con il maggior numero di morti in Europa - Francia, al 73esimo, e Spagna, 78esimo.



101.098.771
TOTALE CONTAGI

2.180.867
TOTALE VITTIME

TOTALE CONTAGI

Stati Uniti	25.620.883	Turchia	2.449.839	Ucraina	1.247.674
India	10.701.193	Germania	2.189.907	Perù	1.113.970
Brasile	8.996.876	Colombia	2.055.305	Indonesia	1.037.993
Gran Bretagna	3.754.418	Argentina	1.896.053	Paesi Bassi	974.972
Russia	3.752.548	Messico	1.806.849	Rep. Ceca	964.660
Francia	3.165.752	Polonia	1.496.665	Canada	767.911
Spagna	2.670.102	Sudafrica	1.430.648	Romania	721.513
Italia	*2.515.507	Iran	1.398.841	Cile	709.888

TOTALE VITTIME

Stati Uniti	429.870	Russia	70.533	Polonia	36.443
(New York)	42.887	Iran	57.736	Indonesia	29.331
Brasile	220.161	Spagna	57.291	Turchia	25.476
India	153.847	Germania	55.121	Ucraina	23.469
Messico	153.639	Colombia	52.523	Belgio	20.933
Gran Bretagna	103.324	Argentina	47.435	Canada	19.084
Italia	*87.381	Sudafrica	42.550	Romania	18.105
Francia	74.600	Perù	40.272	Cile	18.040

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine

Dati aggiornati a ieri 28 gennaio ore 20.00. Il conteggio si basa sui dati ufficiali forniti dalle autorità sanitarie dei singoli Paesi

*Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

INCENDI E INCIDENTI IN TUTTO IL PAESE

Olanda, quarta notte di proteste contro il coprifuoco: 180 arresti

Bruciata anche una postazione dell'istituto che esegue i tamponi. Nel mirino il premier Rutte, feriti negli scontri

MARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

Incendi, automobili e biciclette bruciate, infrante le vetrine di negozi e supermercati, poi saccheggiati. Lanci di sassi e bottiglie contro gli agenti intervenuti per sedare i disordini. Questa la reazione di gruppi di violenti alle parole del dimissionario premier Mark Rutte da quando, sabato scorso, ha annunciato il coprifuoco in aggiunta alle già pesanti settimane di lockdown (protratto sino al 9 febbraio). Prima ad Eindhoven, poi ad Amsterdam e i giorni seguenti in altre città del Paese, gli scontri si sono propagati e sono 180 le per-

sone arrestate. Sono intervenuti poliziotti a cavallo e gli agenti hanno anche usato idratanti e gas lacrimogeni. Danneggiata la stazione di Eindhoven. Marjan Rintel, presidente e direttrice delle linee ferroviarie NS, ha anche dovuto bloccare la circolazione: «La situazione era diventata così pericolosa che ho temuto per i colleghi e viaggiatori. Tanto da aver fermato i treni. In 40 anni non si era mai assistito ad una cosa simile». Fra i manifestanti anche il gruppo Pegida, già noto soprattutto in Germania (dove è nato) per le sue dimostrazioni contro l'islam: parecchi inneggiavano a Hitler, altri contro Rutte e il governo. A Urk è stata bruciata una po-

stazione stradale del Ggd, istituto affiliato al ministero della Sanità, che si occupa dei tamponi e da poco anche delle vaccinazioni. Completamente distrutto anche un negozio di cartoleria a Den Bosch, anch'esso chiuso per le norme restrittive. La proprietaria, Maaik Neufeglise, ha raccontato in lacrime i mesi di perdita economica (sin dal precedente lockdown durante la prima ondata di coronavirus), a cui ora si è aggiunto questo «incomprendibile disastro». E alcuni cittadini hanno raccolto 100.000 euro per aiutarla nella ricostruzione. In un video diventato virale si vede invece una donna la quale, colpita dal

getto di un idrante, sbatte violentemente la testa contro un muro riportando una frattura cranica. Secondo il fidanzato, «stavano solo fotografando gli scontri», ma da immagini scovate sui social media pare invece che la donna in passato avesse preso parte ad altre manifestazioni. Janine Kramer, procuratore e portavoce del ministero di Giustizia, ha precisato che «la polizia aveva intimato più volte di sgombrare la piazza, di andare tutti a casa e di rimanerci». Sono, insomma, tempi duri per Rutte e il governo, soprattutto in vista delle elezioni politiche del 17 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soltanto ora l'Oms inizia la missione a Wuhan

Il team dell'Oms, incaricato di indagare sulle origini del Covid-19 a Wuhan, ha (finalmente) terminato la quarantena e inizierà il lavoro sul campo. I ricercatori sono stati visti lasciare il loro hotel e salire su un autobus. La missione ha una valenza anche politica, poiché la Cina sta cercando di evitare di addossarsi la colpa per presunti passi falsi fatti nella prima risposta alla crisi. Un dato importante è dove la parte cinese permetterà ai ricercatori di andare e con chi questi potranno parlare. All'inizio di questo mese, l'ex funzionario dell'Oms Keiji Fukuda, che non fa parte della squadra di Wuhan, ha ammonito di non nutrire grandi aspettative: «È ormai passato più di un anno da quando tutto è iniziato. Gran parte delle prove fisiche spariranno».